

Nancy Pelosi vuole far cambiare passo agli Usa in cento ore

Nell'agenda della speaker democratica ci sono salario minimo, etica pubblica e staminali

di Bruno Marolo / Washington

LOTTA DURA, senza paura. I due partiti americani affilano le armi al Congresso, dove i democratici hanno conquistato la maggioranza con le elezioni del 7 novembre dopo 12 anni all'opposizione. Il partito vincitore eleggerà domani la nuova presidente della Camera, Nancy Pelosi, che rappresenta il collegio di San Francisco, roccaforte della sinistra militante. Nelle vacanze di Natale, Nancy Pelosi e il nuovo capogruppo della maggioranza, Steny Hoyer, hanno sondato il partito con una serie di teleconferenze. È stato deciso di mettere ai voti nelle prime cento ore di lavoro una serie di misure che i repubblicani vedono come fumo negli occhi: aumento del salario minimo, regole etiche inflessibili per stroncare l'influenza dei gruppi di interesse privati sui legislatori, con-

terro dei prezzi dei farmaci e ricerca sulle staminali. Chris Van Hollen, nuovo presidente del comitato elettorale democratico, non si fa illusioni. «Ci sarà tensione - ha annunciato - i repubblicani dovranno decidere se unirsi a noi in uno sforzo costruttivo o tentare il sabotaggio». Si è creata un'atmosfera simile al grande ribaltone del 1994, quando i repubblicani tornarono al po-

Domani l'insediamento del nuovo Congresso a maggioranza democratica

tere dopo 40 anni all'opposizione. Il vincitore di allora, Newt Gingrich, si impegnò a varare entro cento giorni il «contratto con l'America», un ambizioso pacchetto legislativo di destra. Nancy Pelosi promette di essere ancora più sbrigativa nel promuovere il suo programma di sinistra: invece che in cento giorni, vuole la svolta in cento ore. Se tutto andrà secondo i suoi desideri Bush troverà il fatto compiuto quando il 23 gennaio andrà al congresso per il discorso «sullo stato dell'Unione», in cui annuncerà le sue intenzioni per il 2007. Per il presidente è una questione di principio. Per esempio aveva messo il veto ai finanziamenti pubblici per la ricerca sulle staminali quando furono da una maggioranza repubblicana. Se ora desse via libera ai democratici deluderebbe lo zoccolo duro del suo elettorato: gli integralisti religiosi. Sembra esclusa la possibilità di un compromesso sull'Iraq. Bush ha detto no al ritiro delle truppe di combattimento raccomandato dalla commissione presieduta dall'ex segretario di stato James Baker. Nei prossimi giorni annuncerà l'invio di nuove truppe. Ha bisogno di soldi per la guerra, e si prepara a



La speaker della Camera americana Nancy Pelosi Foto di Mike Theiler/Reuters

chiedere 100 miliardi di dollari al Congresso. La richiesta sarà valutata dalle commissioni per le forze armate della camera e del senato, presiedute da due democratici: Ike Skelton, deputato del Missouri, e Carl Levin, senatore del Michigan. Bush otterrà i fondi se riuscirà a dimostrare che l'aumento delle forze gli serve per creare le condizioni per il ritiro. La battaglia sarà aspra al Senato, dove Hillary Clinton, Joe Lieberman e altri senatori in cerca di credenziali moderate sostengono lo sforzo militare in Iraq. I parlamentari democratici hanno annunciato l'intenzione di presentare in settimana un disegno di legge contro la corruzione. A deputati e senatori sarà vietato accettare passaggi sugli aerei privati delle aziende e altri regali, per loro stessi

o per le famiglie. Ad ogni proposta di legge i parlamentari dovranno allegare la garanzia di non avere interessi personali. Due mesi prima delle elezioni di novembre la confessione di Jack Abramoff, il re dei corruttori che distribuiva tangenti a ministri e deputati, ha provocato uno scandalo nazionale, ma il partito repubblicano si è opposto alla censura della commissione eti-

La leader della Camera intende far votare una serie di misure che i repubblicani vedono come fumo agli occhi

ca contro il suo capogruppo. La nuova legge è un siluro che minaccia di privarlo dei fondi neri che gli facevano comodo. I democratici sanno che la riforma piace agli elettori e hanno intenzione di andare fino in fondo. La presidente della Camera ha il potere di decidere quali emendamenti mettere ai voti. Questo strumento, usato in modo spregiudicato come hanno fatto i repubblicani per 12 anni, può legare le mani agli avversari. All'opposizione resta un margine di manovra: cercare alleati tra i «blue dogs», la corrente di destra del partito democratico. Nancy Pelosi consolida il suo controllo sul partito con un attento dosaggio delle presidenze di commissione, distribuite in modo da premiare chi le è fedele.

Zapatero: rotto definitivamente il processo di pace con l'Eta

MADRID Il premier spagnolo Zapatero, anche per la pressione della piazza e dell'opposizione di centrodestra, che invoca persino elezioni anticipate, ha rotto definitivamente il processo di pace e il dialogo con l'Eta dopo il gravissimo attentato all'aeroporto di Madrid che, ormai sembra certo, ha fatto due morti, i primi da oltre tre anni. «Il processo è rotto, liquidato, finito» ha detto il ministro dell'Interno Alfredo Perez Rubalcaba sottolineando che «questo processo è ormai insalvabile» e il futuro imprevedibile. Era stato dapprima il segretario organizzativo del Partito socialista (Psoe), José Blanco, a dire la frase che il Partito Popolare (PP, opposizione di centrodestra) e le famiglie delle vittime del terrorismo chiedevano a gran voce dopo l'attentato. E Blanco, braccio destro di Zapatero nel Psoe, ha affermato che «il processo di dialogo è rotto, perché così ha voluto l'Eta».

Blanco ha aggiunto che «il processo di dialogo con la banda terrorista Eta è esaurito: con la violenza non c'è dialogo e senza dialogo non c'è processo». Un processo, ha spiegato il dirigente socialista, «sepolto sotto le macerie» provocate dall'auto-bomba di oltre 500 chili esplosa sabato scorso distruggendo un intero parcheggio del Terminal 4 dell'aeroporto madrilenno. Ma il PP aveva chiesto oggi «una dichiarazione formale» dello stesso Zapatero, e allora il ministro dell'Interno Alfredo Perez Rubalcaba ha confermato: «Sì, il processo è rotto, liquidato, finito. È l'Eta che ha rotto, liquidato e posto fine al processo di pace».

L'INTERVISTA **CARLO CARBONE** Docente africanista

«La Somalia ha respinto l'Islam radicale»

di Toni Fontana

«Le Corti hanno importato in Somalia un Islam radicale, opposto a quello moderato delle tradizioni locali, per questo sono state sconfitte. Sullo sfondo la questione dell'Ogaden e le mire dell'Etiopia che vuole essere il paese egemone nel Corno d'Africa». È quanto sostiene il professor Carlo Carbone, africanista.

Le Corti islamiche sono state sbaragliate. Alcuni prevedevano una guerra lunga e devastante.

«Gli etiopi sono intervenuti con strumenti di gran lunga più raffinati e potenti, con carri armati. La ritirata degli islamici, forse non è stata strategica, ma certamente tattica. La presenza delle Corti era stata accolta inizialmente in modo positivo, allontanava il pericolo rappresentato dai signori della guerra, ma il prezzo pagato dai somali è stato altissimo. Le Corti hanno imposto un sistema di relazioni sociali assolutamente estraneo all'Islam somalo, moderato per tradizione. Questa forzatura è apparsa intollerabile alle popolazioni. Vi è stato così un "cambio di bandiera", la gente non ha più condiviso gli obiettivi politici e sociali sostenuti dagli islamici e ha preferito ritornare sotto il vecchio sistema».

Come si erano dunque inserite in Somalia le Corti?

«Hanno trovato "pascolo" politico nei sentimenti anti-americani che datano dai tempi di Restore Hope (intervento Onu a guida Usa avvenuto nei primi anni novanta Ndr) e nel nuovo antiamericanismo alimentato da Al Qaeda. Ma il successo delle Corti è stato temporaneo, le popolazioni si sono allontanate dopo

aver sperimentato un sistema islamico radicale. Lo storico Joan Lewis differenzia l'Islam somalo da tutti gli altri, sostiene che in quanto religione di popoli nomadi, aveva finito per essere molto meno acuto e radicale di tutte le pratiche islamiche della regione, comprese quelle eritree».

L'Eritrea è appunto uno degli attori della crisi.

«Sia dal punto di vista politico che religioso, si contrappongono all'Etiopia cristiana e copta e utilizza la Somalia per i propri fini politici che non sono tuttavia di carattere territoriale. Addis Abeba intende invece riaffermare

«L'Etiopia è intervenuta anche per affermare le sue mire egemoni sul Corno d'Africa»

«l'etiopicità» dell'Ogaden».

L'Etiopia è appunto intervenuta anche per ribadire il proprio controllo sull'Ogaden (regione estrema orientale ai confini con la Somalia, popolata da somali)

«La contesa sull'Ogaden risale ai tempi di Siad Barre. Addis Abeba non si è certo mossa per beneficienza nei confronti delle popolazioni somale oppresse dalle Corti, ma fondamentalmente ispirata dalla vecchia ambizione di difendere la "etiopicità" dell'Ogaden, in contrasto con una parte della dirigenza somala».

L'Etiopia aspira dunque ad un ruolo egemone nella regione?

«Certamente, aspira ad un ruolo di "sub-imperialismo" regionale. Addis Abeba non si muove per ragioni religiose, non si propone di difendere o consolidare il cristianesimo copto, ma di affermare una posizione politica egemone nel Corno d'Africa, in questo quadro si colloca la questione dell'Ogaden. Il fattore religioso è tuttavia importante; nella regione i cristiani sono una netta minoranza, sono circondati da animisti ed islamici e si sentono politicamente in pericolo».

L'Etiopia agisce d'intesa con gli Stati Uniti?

«Non è facile stabilire se quello americano è solo un generico sostegno, occorrerebbe sapere quel che si dice negli ambienti della diplomazia nascosta. È certamente interesse di Washington mantenere sotto rigido controllo l'Islam della regione rappresentato dalle Corti, dall'Eritrea. Dal punto di vista dello schieramento internazionale la collocazione degli Usa nell'area è chiara. Bush preferisce schierarsi con un' Etiopia, un paese non certamente solido, per non dare spazio a quell'Islam che, secondo Washington, è un contenitore del terrorismo».

Le Corti sconfitte potrebbero ora ricevere aiuti e sostegno da parte della rete terroristica.

«Non all'interno dei confini della Somalia, dove mancano sostegni. Potrebbero essere aiutati da altri stati, ma non certo dal Kenya che tutti cercano di coinvolgere nel conflitto, ma che cerca di rimanere fuori proprio perché teme la contaminazione dell'estremismo islamico».

Comune di Siena
Istituzione Santa Maria della Scala
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico
per le province di Siena e Grosseto

Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico
per le province di Parma e Piacenza
Fondazione Magnani Rocca
Fondazione Monte dei Paschi di Siena

LA PASSIONE E L'ARTE

CESARE BRANDI E LUIGI MAGNANI COLLEZIONISTI

CEZANNE MORAND IRENOIR
BRAQUE SEVERIN IDECHIRICO
CARRA PASCALIMONET
DEPISISSIA LOJADONGHI
SADUNGUTTUSO DESTAELMANZÙ
AFROMA FAIFAUTRIER BURRI
LEONCILLO CAPOGROSSI

Complesso Museale Santa Maria della Scala Palazzo Squarcialupi
Siena - 8 dicembre 2006 / 11 marzo 2007

Main sponsor
MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA IMBET
GRUPPO IMPS

www.verniceprogetti.it